

L'analisi

Misure inadeguate, bisogna riscrivere il Def

Pier Paolo Baretta
 Deputato Pd

LA PRESENTAZIONE ALLE CAMERE DEL NUOVO GOVERNO COINCIDERÀ - ORA PIÙ, ORA MENO - CON L'APPROVAZIONE DEL DOCUMENTO DI ECONOMIA E FINANZA (IL DEF). Una ben singolare coincidenza. Il cuore, infatti, del programma economico di Enrico Letta, come già da lui stesso annunciato, sarà costituito dalle politiche di crescita, in rapporto con l'Europa. Ma, questo Def, presentato in... articolo mortis dal governo Monti, è un documento inadatto a gestire questa politica. In particolare, il Piano Nazionale delle Riforme, (cioè quella che dovrebbe essere l'enunciazione della strategia Italia) è, in sostanza, uno stanco elenco delle cose fatte, ma non è programmatico. Il giudizio di tutte le forze politiche, espresso nella commissione speciale, è molto critico, sostenuto da un giudizio negativo delle parti sociali.

Sarà, dunque, necessario che il nuovo presidente del Consiglio ed il neo ministro dell'economia dichiarino da subito che intendono rivederlo e, pertanto, il Parlamento lo approvi con riserva. È in gioco, infatti, proprio la strategia con la quale affrontiamo la crisi. È, a tal fine, sufficiente riflettere sul fatto che nella crisi globale, che interessa tutti, crescono le disuguaglianze. La sperequazione esistente tra le aree economiche ed tra i Paesi su crescita, occupazione, redditi, è sconvolgente. Basta citare solo quello sull'occupazione: Italia ed Europa attorno al 12%, (ma la Germania molto meno), gli Usa appena sopra il 7%. In questo contesto molte banche centrali (Usa, Giap-

...
Competitività e rilancio dei consumi È in gioco la strategia con la quale affronteremo la crisi

pone) hanno allentato i vincoli di politica monetaria. L'Europa no. A pagare sono le economie più deboli, tra cui la nostra. La banca europea è intervenuta molto in questi mesi, ma non basta più. Bisogna cambiare politica. Il nuovo governo dovrà, dunque, annunciare da subito, nel discorso sulla fiducia, l'apertura di un vero confronto con la Ue. Per l'Italia si aggiunge un problema specifico. È sbagliato, infatti subire il procedimento di infrazione, tutt'ora aperto e che non è ancora sicuro che si chiuda, quando, quest'anno, saliamo al 2,9 col deficit solo perché, in accordo con Ue, paghiamo i debiti verso le imprese, ma, già nel 2014 riaccumuliamo un avanzo di bilancio dello 0,4%. Un margine che sarebbe utile fosse a disposizione di politiche espansive. Ma con le attuali regole europee non è possibile. Al tempo stesso, va ricordato che, il necessario allentamento dei vincoli (compreso un eventuale utilizzo dell'avanzo) non peggiora il debito, ma non lo migliora. Lo stato della finanza pubblica italiana (tra debito, fiscal compact, anche corretto e politiche di rientro) resta precario. Dunque, l'allentamento dei vincoli ci offre margini, ma non creiamo l'illusione ottica che non ci

sia più il problema. La emergenza, infatti, è tale che nelle audizioni con parti sociali è emersa una linea di «richieste», tutte giuste, ma molto onerose. Oltre ai pagamenti della P.A. compresi quelli del 2014, c'è la Tares, da rinviare e riscrivere; c'è l'Iva, che scatta a luglio; c'è la cassa integrazione in deroga, i precari, lo sblocco dei contratti della P.A. gli esodati, il cuneo fiscale, la riconferma degli sgravi per la manutenzione edilizia (il famoso 55%) e, da ultimo, emerso dall'agenda politica, il nodo Imu

Qualche giorno fa, nella dichiarazione di voto sulla nota di variazione al Def che ha dato il via al decreto sui pagamenti, avevo parlato, avendo in mente un elenco ridotto ai prossimi due o tre mesi, di uno 0,5 del Pil (7,5 miliardi). Ieri Banca Italia, pur considerando un arco di tempo più lungo, ha parlato di 1 punto di Pil. La discussione che dovremo affrontare, dunque e tutti insieme, governo, Parlamento e parti sociali, riguarderà le priorità e le risorse necessarie a sostenerle. Partendo dal presupposto che non è possibile aumentare ancora una già insostenibile pressione fiscale (per chi le paga, le tasse !). Ma che, anche le altre «coperture» (lotta alla evasione, spending review, i dossier Bondi, Amato, Ceriani, Giavazzi...) necessitano di seri approfondimenti.

Se, dunque, la linea del rigore è insulsa e dannosa, la «prudenza» finanziaria resta una virtù. Potrà aiutarci a tenere la barra dritta ragionare, senza infingimenti, se la strada della ripresa passa prioritariamente per un recupero di competitività (produttività e investimenti pubblici e privati) o per un rilancio dei consumi. Il nuovo governo dovrà proporre un equilibrio tra queste due opzioni, ma sapendo che le conseguenze sono diverse. Nel primo caso si agisce, ad esempio, su riduzione di Irap e agevolazioni fiscali sul lavoro. Nel secondo su meno Iva. Nel primo caso, puntiamo decisamente sulla riforma (smontaggio) del patto di stabilità, nel secondo sul rinnovo del contratto del pubblico impiego.

Mi aspetto, perciò, che Enrico Letta, oltre che rivolgersi a tutte le forze politiche, faccia un appello, per niente retorico, alla coesione sociale e, mi aspetto anche, una risposta positiva.

